

Aquilotti alla Scala, una notte indimenticabile

Nella storica partita di Coppa Italia contro il Milan migliaia di tifosi hanno sostenuto con orgoglio lo Spezia. Un esodo bianco senza precedenti che per una sera ha trasformato il Meazza in "San Picco"



La Spezia - Poco distante da un Meazza deserto e delineato ormai solo dalle luci soffuse immerse nella nebbia, fra le maglie di Honda e Kakà di una bancarella spiccano colori inconfondibili e la scritta "Spezia Campione" con il tricolore dei Pompieri e l'aquilotto, incrocio speciale per due club con vite e fortune molto diverse. In un'atmosfera fredda e ovattata infatti uno dei tanti ambulanti ripiega con cura il materiale inventato, comprese le classiche sciarpe celebrative rossobianconere e quelle dedicate esclusivamente agli aquilotti con tanto di logo riprodotto perfettamente. Queste ultime in futuro potranno tornare utili se lo Spezia tornerà ad affacciarsi "alla Scala del calcio" che per una sera lo ha visto protagonista. Un bianco che non passa inosservato, fra il materiale in vendita come sugli spalti di San Siro dove sei o settemila tifosi hanno appena scritto una delle pagine più belle della loro storia.

Appuntamento irrinunciabile capitato in un mercoledì di gennaio a un orario che ha costretto mezza città ad annullare impegni, abbassare le saracinesche dei negozi e saltare un giorno di scuola. "La pizzeria? Oggi ho chiuso, magari apro quando torniamo se c'è da festeggiare" confessa uno dei tanti supporters in un autogrill di Fidenza dove si parla solo spezzino. I pullman che arrivano e ripartono a ritmo continuo fanno tutti rotta su Milano su un'autostrada interamente colorata dai vessilli bianchi. Una striscia infinita di corriere, macchine e pulmini, nei quali si parla solo di quello che sta per accadere, si ripercorrono i viaggi di una vita al seguito di questo o quello Spezia, si rincorrono aneddoti e racconti come da tradizione.

Il primo applauso della lunghissima giornata scatta poco prima della barriera di Melegnano, quando con lo sguardo s'incrocia lo striscione appeso ad uno dei tanti cantieri a bordo strada. La scritta "Avanti aquile" trasmette il senso di un qualcosa di unico ed irripetibile, atteso da troppo tempo. Ansia che cresce scorgendo lo stadio fra i cantieri dell'Expo 2015 e avvicinandosi a quei cancelli che in questi anni hanno accolto tutte le tifoserie più importanti d'Europa. Da Luni a Riomaggiore c'è una provincia che si raduna sotto le iconiche torri a spirale e davanti ai tornelli che si aprono senza l'obbligo di esibire tessere o documenti. Smartphone, sorrisi e passi frenetici accompagnano verso quegli spalti sognati tante volte, prima di quell'ultimo gradino e l'attimo che toglie il fiato. Primo anello verde con vista su un passato fatto di Vico Equense e Sestri Levante, Pizzighettone e Vittoria ed un presente che si chiama Milan, Coppa Italia, partita vera. Fratelli di fede, famiglie, parenti acquisiti campionato dopo campionato, tutti presenti fianco a fianco con un pensiero per chi non c'è più o non può esserci. Nell'unico settore affollato di una cattedrale maestosa c'è una città intera con la sua indole e il suo passato portati con orgoglio in ogni stadio d'Italia. Esperienza tradotta in cori per trascinare all'impresa impossibile una squadra che cambiando volto ogni sei mesi non può avere lo spirito della sua gente e che di fronte ai vari Montolivo e Pazzini si presenta senza il suo bomber e priva di un capitano al quale sarebbe stato giusto concedere quest'ultima passerella.

Chi sta in campo prova comunque a battersi inseguendo il pallone che viaggia veloce e preciso, infilandosi una, due, tre volte alle spalle di Leali. Mentre dall'altra parte del mondo mezzo Giappone esulta per il gol di Honda, a Milano un popolo che non si è mai arreso si emoziona intonando "o bela speza", rivivendo batoste e trionfi e godendosi ogni istante di una notte da ricordare per sempre.

Dagli eroi dell'Arena a quelli di una sconfitta indolore che diventa dolcissima quando Ferrari segna il gol del 3-1 a tempo scaduto. Alle spalle di Abbiati un blocco unico di corpi e volti si disunisce disordinatamente liberando un boato che ha un senso profondo e commovente solo in un perimetro geografico ben circoscritto e solo per quei settemila che piangono e si abbracciano, perché per quei tre minuti che restano hanno vinto la speciale partita e onorato il loro appuntamento con la storia. Una vicenda di calcio e passione che non sarà mai una "bella favola" ma resterà sempre un avvincente racconto di mare, fra burrasche ed approdi fantastici.

Giovedì 16 gennaio 2014 alle 22:00:06

BENEDETTO MARCHESE